

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ALOI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere:

se risponda a verità che la sede regionale delle poste e telecomunicazioni della Calabria sarà accorpata a quella della Basilicata e se sia altresì vero che — ancora prima dell'operazione — si sia provveduto — ed in base a quali criteri — alla distribuzione sul territorio calabrese delle funzioni dirigenziali. (3-02886)

ANGELICI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni 6 e 7 maggio 1998 una delegazione della X Commissione, attività produttive, commercio e turismo, nell'ambito di una iniziativa conoscitiva sulle aree di crisi industriale, si è recata in missione a Taranto ed ha visitato lo stabilimento Ilva, il più grande impianto siderurgico d'Europa;

la delegazione ha ascoltato nella sede della prefettura, i rappresentanti delle istituzioni cittadine e provinciali (sindaco, rappresentanti della amministrazione provinciale, prefetto, rappresentanti della locale camera di commercio), dell'associazione industriali e delle organizzazioni sindacali a livello provinciale;

dagli incontri svolti è emerso un quadro di relazioni e di rapporti frammentato tra i vari soggetti istituzionali ed una notevole tensione tra le rappresentanze del mondo del lavoro e quelle della produzione, tali da configurare nel complesso forti contrapposizioni particolarmente su temi delicati quali i diritti dei lavoratori e la questione della sicurezza sul luogo di lavoro; i rappresentanti dei lavoratori hanno segnalato il mancato rispetto degli accordi siglati al momento dell'acquisto

dell'Ilva, la delegittimazione del sindacato nello stabilimento suddetto e iniziative aziendali volte a limitare l'espressione dei diritti dei lavoratori e a fare pressione in vario modo sui medesimi affinché non aderiscano alle organizzazioni sindacali;

inoltre è stato segnalato il verificarsi di un numero consistente di incidenti sul luogo di lavoro e gravi rischi per la salute connessi al ciclo produttivo, in un contesto più generale nel quale emerge, riguardo alla provincia di Taranto, una disoccupazione pari a settantaquattromila unità e la presenza di larghe fasce di lavoro nero che, senza tener conto dell'agricoltura, interessa circa trentunomila persone, pari al 20 per cento della popolazione;

nel corso degli ultimi tempi gli incidenti sui luoghi di lavoro si sono accentuati e altri morti ed altro sangue è stato versato a causa di un inadeguato intervento sulle manutenzioni dello stabilimento ed un insufficiente investimento nel settore della sicurezza e della prevenzione antinfortunistica;

si è in presenza di fenomeni di notevole inquinamento ambientale peraltro non ancora adeguatamente rilevato, dovuti alla peculiare pericolosità delle lavorazioni effettuate nell'impianto siderurgico, con gravi rischi non solo per la salute dei lavoratori e per la loro sicurezza, ma più in generale per la popolazione dell'area, rispetto ai quali gli interventi previsti per il risanamento ecologico appaiono molto limitati sia in termini di impegno effettivo che di risorse impiegate;

all'interno dello stabilimento Ilva la Commissione è venuta a conoscenza da fonti sindacali, ascoltati nel corso della missione, dell'esistenza di un reparto (Pallazzina Laf) nel quale la direzione ha destinato alcune decine di dipendenti con la motivazione (confermata dalla direzione aziendale) di un collocazione temporanea di questi lavoratori considerati dalla stessa in esubero, mentre da mesi sono in corso centinaia di assunzioni;

tali lavoratori da mesi venivano retribuiti senza che da essi fosse affidato

alcun tipo di lavoro, evidenziando così un comportamento della direzione aziendale inaccettabile sul piano formale perché lesivo dei principi di libertà e dignità dei lavoratori contenuti nella legge 20 maggio 1970, n. 300, in quanto ripristina una pratica già da tempo respinta dalla cultura e dalla moderna civiltà del lavoro;

di fronte a questa situazione la X Commissione espresse una forte critica e preoccupazione per questo comportamento della direzione aziendale ed il impegnò il Governo:

a) ad attivare un intervento immediato e risolutore con gli strumenti che valuterà più opportuni affinché cessasse di operare tale « reparto confino » e a riferire in Parlamento entro trenta giorni sull'attività svolta in tal senso e i risultati conseguiti;

b) ad acquisire il piano industriale complessivo del gruppo Ilva e a riferirne al Parlamento al fine di rendere chiare le strategie generali del gruppo sul territorio italiano;

c) ad attivarsi per promuovere con gli strumenti di cui disponeva, maggiori garanzie di sicurezza sui luoghi di lavoro, con particolare riferimento allo stabilimento Ilva di Taranto e un deciso miglioramento delle condizioni ambientali di tutta l'area tarantina;

tale risoluzione venne discussa ed approvata in una seduta congiunta fra la Commissione attività produttive, e la Commissione lavoro pubblico e privato;

identica impegnativa venne assunta dalla Commissione lavoro del Senato della Repubblica che visitò Taranto, dedicando alle audizioni di tutti i soggetti della realtà tarantina ben sei sedute giungendo a conclusioni anche più gravi denunciando « con forza l'intollerabile esistenza di un reparto confino in cui sono segregati sessanta lavoratori » e censurando « le violazioni della normativa sullo straordinario e le norme sulla sicurezza ed anzi la notevole inosservanza di esse »;

a fronte di tutto ciò e considerato che sono trascorsi assai più di trenta giorni senza che il Governo, così come gli era stato richiesto, abbia riferito in Parlamento sull'attività svolta per eliminare le gravissime violazioni alla legge ed ai contratti, posta in essere dalla direzione dell'Ilva e considerato altresì che il famigerato « reparto confino » ancora è presente nello stabilimento, con grave mortificazione della dignità umana e sociale dei lavoratori -:

non ritenga di intervenire con urgenza, in accordo con i ministeri interessati perché venga assicurato presso l'Ilva maggior rispetto per i lavoratori e adeguata garanzia di sicurezza sui luoghi di lavoro. (3-02887)

GALATI, COLOSIMO, ALOI, FILOCAMO, TASSONE, d'IPPOLITO, NAPOLI, FINO, LAMACCHIA e BERGAMO. - *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* - Per sapere - premesso che:

in data 26 maggio 1998 è stato sottoscritto dal sottosegretario al tesoro, al bilancio ed alla programmazione economica e dall'assessore *pro tempore* alla forestazione della regione Calabria, dottor Nicodemo Filippelli, con la partecipazione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali confederali l'impegno del Governo nazionale di stanziamento di trecentotrenta miliardi di lire per il triennio 1998-2000, riguardante le seicentomila giornate di lavoro aggiuntive rispetto al 1997, da concretizzarsi attraverso la predisposizione degli atti necessari per l'adozione della propedeutica delibera del Cipe;

in data 27 agosto 1998 il neo assessore alla forestazione, dottor Domenico Crea, a pochi giorni dal proprio insediamento ha avuto un incontro con il sottosegretario, unitamente al ragioniere generale dello Stato, dottor Andrea Monorchio, e al dirigente del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dottor Vincenzo Chianesi, in cui ha avuto assicurazioni circa il trasferimento

di fondi dallo Stato alla regione Calabria per il 1998 riferiti al settore della forestazione, attraverso il finanziamento di cento miliardi di lire finalizzati alla realizzazione dei progetti *in itinere* ed a garantire l'erogazione dei salari agli operai idraulico-forestali per il 1998;

perdurando la mancata fissazione da parte del Governo centrale della data per la definizione dell'intesa istituzionale di programma, l'assessore Crea ne sollecitava l'urgente statuizione con note del proprio assessorato del 7, 10 e 14 settembre 1998, nonché con telegramma del 14 settembre 1998 sottoscritto anche dal presidente della regione Calabria, dottor Battista Caligiuri, con il quale richiedeva l'inserimento all'ordine del giorno della prima seduta utile del Cipe dello stanziamento dei cento miliardi di lire per consentire il pagamento suddetto dei salari, anche allo scopo di prevenire eventuali turbative dell'ordine pubblico;

nella nota del 14 settembre 1998 dell'assessore Crea di ulteriore richiesta di urgente incontro, finalizzato alla predisposizione dell'intesa istituzionale di programma Governo-regione Calabria, lo stesso assessore proponeva che il protocollo d'intesa fosse sottoscritto tra le parti alla presenza vigile e costruttiva dei legittimi rappresentanti dei lavoratori idraulico-forestali calabresi;

alla luce delle iniziative dei rappresentanti della giunta della regione Calabria le organizzazioni sindacali autonome Confasal, Confail, Ugl e Cisas, maggioritariamente rappresentative dei sedicimila lavoratori idraulico-forestali calabresi, hanno responsabilmente sospeso a termine lo sciopero, già indetto per il 17 settembre 1998 con adunata a Villa S. Giovanni e conseguenziale interruzione dei collegamenti stradali e ferroviari da e per la Sicilia;

inopinata ed irresponsabile appare alla luce di quanto sopra la latitanza e l'assoluta mancanza di concrete iniziative al riguardo da parte del Governo;

a tale punto sorge forte e preoccupante il sospetto che la suddetta stipula di intesa di programma, rivestendo particolare importanza sotto l'aspetto politico, amministrativo ed economico, esuli dalle competenze delegate un sottosegretario dal titolare del dicastero del bilancio e della programmazione economica;

se ciò avesse oggettivo riscontro, si sarebbe fino ad oggi attuato un gravissimo irresponsabile gioco delle parti sulla pelle dei lavoratori calabresi ed ancora ad onta della dignità della popolazione di una regione, già abbondantemente ed esasperatamente bistrattata —:

quali urgentissimi interventi intenda assumere, alla luce dei fatti sopra esposti, al fine di rimuovere la situazione di grave disagio in cui versano le famiglie dei sedicimila lavoratori idraulico-forestali calabresi ed impedire, così, anche l'inevitabile degenerazione delle annunciate manifestazioni di forte protesta con potenziali di ordine pubblico. (3-02888)

GASPARRI e CARLESI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

una commissione di giuristi e igienisti nominati dal ministero della sanità ha predisposto una bozza di disegno di legge per andare incontro alla pressione dei genitori « obiettori » che non vogliono sottoporre i propri figli alle vaccinazioni obbligatorie;

il testo infatti prevede che i genitori possono chiedere ad una commissione della Asl di appartenenza l'esenzione vaccinale per i propri figli;

a decidere sarà però il sindaco che terrà conto anche del parere del tribunale per i minori;

a fronte di tale progetto gli immunologi sono insorti, non condividendo la possibilità che gli studenti possano essere accettati a scuola anche senza vaccinazioni;

la società italiana di immunologia e immunologia clinica, presieduta dal professor Ferdinando Aiuti, ha attaccato il

ministro della sanità e il ministro della pubblica istruzione sulla possibilità, che si starebbe prospettando, di permettere l'accesso alla scuola dell'obbligo senza il certificato delle vaccinazioni obbligatorie;

il professor Aiuti critica la decisione anche perché essa è stata presa senza aver consultato la comunità scientifica nazionale e le commissioni ministeriali: « Un grave provvedimento che annulla tutti gli sforzi fatti fino ad ora e i risultati ottenuti che hanno permesso di debellare o ridurre gran parte delle malattie infettive che hanno causato migliaia di morti negli anni 1950 e 1960 »;

inoltre l'immunologo punta l'attenzione sul fatto l'Italia si trovi in una posizione chiave del Mediterraneo, soprattutto ad alto rischio per i fenomeni immigratori —:

se non ritengano che tale provvedimento sia altamente a rischio e soprattutto « antiscientifico » perché metterebbe seriamente in pericolo la salute dei nostri figli, considerato il fatto che l'Italia sta acquisendo i connotati geografici di una società multirazziale. (3-02889)

TUCCILLO e MATTARELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 15 settembre 1998, si è tenuto un consiglio comunale nella città di Afragola con all'ordine del giorno otto argomenti di grande rilevanza politica, amministrativa e finanziaria;

il consiglio comunale era stato convocato per le ore 19, per cui a norma dell'articolo 29 del vigente regolamento « se il numero legale non è raggiunto entro un'ora da quella fissata nell'avviso, la seduta è dichiarata deserta »;

i consiglieri d'opposizione (Luigi Basolino, Michele De Luca, Giovanni Gangi, Gennaro Di Lena, Ferdinando Russo, Alfonso Ferrara, Pasquale Grillo, Antonio Cuccurese) dopo le ore 20, preso atto del mancato appello, si trattenevano nella casa

comunale chiedendo di poter utilizzare la stanza del segretario per una loro riunione;

quanto sopra riportato è attestato in un documento redatto dai consiglieri comunali di opposizione e sottoscritto dal segretario comunale;

è stato invece dato impropriamente inizio al consiglio comunale alle ore 21.05, senza invitare i consiglieri dell'opposizione presenti sulla casa comunale e riuniti nella stanza del segretario comunale, e quindi con la deliberata volontà di escludere la partecipazione dell'opposizione dalla discussione di capi all'ordine del giorno di grande rilevanza politica e finanziaria;

il consiglio comunale in questione, che a sua volta faceva seguito ad un altro consiglio convocato per il giorno precedente e andato deserto per l'assenza dei consiglieri di maggioranza, si è svolto in appena sette minuti di tempo, e ha deliberato l'approvazione di proposte all'ordine del giorno, comprendenti variazioni al bilancio di previsione triennale 1998/2000 e annuale 1998 nonché di riconoscimento di debiti fuori bilancio, il tutto per un impegno di circa 22 miliardi di lire, senza che nessuna discussione sia stata fatta né in consiglio, né preventivamente in commissione bilancio, senza che siano state fatte votazioni ripartite per i singoli punti dei debiti fuori bilancio, che sono stati approvati invece nella loro globalità, senza che sia stato espresso il parere dei revisori dei conti in merito alla scheda di illustrazione dei singoli debiti fuori bilancio;

alcuni atti riguardanti transazioni per circa sei miliardi sono stati compiuti in modo sicuramente irrituale;

il verbale non reca, come invece dovrebbe, l'orario di inizio e di chiusura del consiglio comunale;

alcuni consiglieri hanno approvato delibere riguardanti persone di stretta parentela senza la obbligatoria dichiarazione di astensione;

a seguito di ciò una ferma azione di protesta è stata messa in atto dai consiglieri di opposizione che hanno occupato la casa comunale e hanno redatto un documento decidendo di trasmettere le delibere in questione al prefetto, al Coreco e alla Corte dei conti —:

quali provvedimenti — anche alla luce delle disposizioni di cui alla legge n. 142 del 1990 — che appaiono urgenti e indifferibili, intenda, assumere per ripristinare il rispetto delle regole democratiche all'interno dell'istituzione e del consiglio comunale e per accertare, in merito agli atti amministrativi in questione, se essi possano considerarsi compatibili con il rispetto dei crismi della trasparenza e della legalità. (3-02890)

SELVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 13 settembre 1998 due cittadini italiani sono stati uccisi a Guanabo, località balneare a circa trenta chilometri dall'Avana;

l'assassinio di Fabio Usubelli e del suo amico pisano Michele Niccolai allunga la lista degli italiani vittime di tragiche disavventure in terra cubana;

nella stessa località balneare lo scorso mese di marzo era morto annegato un ragazzo di Campi Bisenzio e il 4 settembre 1997 un attentato anticastrista aveva ucciso all'hotel Copacabana di L'Avana Fabio Di Celmo, genovese; mentre pochi mesi prima la relazione con una donna cubana era costata la vita a Matteo Siano, italiano residente in Svizzera, ucciso a colpi di pistola dall'ex marito della donna;

negli ultimi anni gli italiani morti a Cuba in incidenti stradali sono almeno quattro, tra cui il palermitano Antonio Ciacciofera, la cui famiglia polemizza ancora con le autorità cubane per l'espianto degli organi interni —:

quali iniziative il nostro Governo intenda assumere nei confronti del governo

cubano per garantire la sicurezza dei cittadini italiani che si recano in quel Paese alla luce anche della prossima visita di Stato a Roma del segretario del comitato esecutivo del consiglio dei ministri della Repubblica di Cuba che avrà luogo a partire dal 25 settembre 1998. (3-02891)

TARADASH. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

un detenuto di trentasette anni del carcere di Regina Coeli è deceduto ieri mattina per un'emorragia cerebrale durante il trasporto al pronto soccorso dell'ospedale Nuovo Regina Margherita;

l'uomo, era tossicodipendente da diciassette anni ed era in terapia metadonica quotidiana presso il Sert di Montesacro a Roma e, da notizie di stampa, risulta che il trasferimento in ospedale era stato disposto dai medici penitenziari quando l'uomo era già in coma;

l'11 settembre 1998 l'uomo, accusato di detenzione e spaccio di eroina, era stato tratto in arresto, poi convalidato al gip il 13 settembre successivo, nonostante le sue condizioni di salute;

l'articolo 275 del codice di procedura penale al comma 4, stabilisce che non può essere disposta la custodia cautelare in carcere ove imputata sia una persona tossicodipendente che abbia in corso un programma terapeutico di recupero nell'ambito di una struttura autorizzata e l'interruzione del programma può pregiudicare la disintossicazione dell'imputato —:

quali provvedimenti intenda adottare al fine acclarare i motivi per cui ad avviso dell'interrogante in violazione delle disposizioni di legge che lo vietano, sia stato disposto l'arresto dell'imputato e non ne sia stata impedita la morte;

se non ritenga opportuno verificare i motivi per i quali l'uomo non fosse stato assegnato ad una sezione speciale che consentisse un trattamento differenziato rispetto agli altri detenuti, o comunque una sorveglianza medica continuativa, e le ra-

gioni per cui il trasferimento dell'uomo sia stato disposto solo quando le sue condizioni di salute erano già gravissime;

se non ritenga opportuno ampliare la sezione a pena attenuata per tossicodipendenti di Rebibbia, considerando che manca un'omologa sezione femminile e che essa ospita attualmente solo quarantadue detenuti che vivono in condizioni miranti ad un'effettiva risocializzazione e cura;

se non ritenga che i recenti provvedimenti riguardanti lo *status* e il servizio dei medici penitenziari non finiscano ad un aumento significativo di episodi di questa gravità. (3-02892)

CENTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'azienda San Giorgio, con sede nel territorio di Pomezia (Roma) ha inviato nei giorni scorsi 51 lettere di licenziamento nonostante si fosse svolta una precedente riunione alla regione Lazio alla presenza degli assessori competenti per cercare di risolvere la grave crisi industriale di cui soffre ormai da molti anni il territorio di Pomezia ed Ardea;

quali iniziative intenda intraprendere per affrontare la grave crisi economica di Pomezia ma soprattutto per cercare di risolvere il grande problema occupazionale che nel territorio di Pomezia e Ardea sta raggiungendo limiti inaccettabili. (3-02893)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — anche alla luce delle recenti affermazioni di Papa Gio-

vanni Paolo II in ordine all'inderogabile esigenza che « alle famiglie venga riconosciuta concretamente, anche con opportuni sostegni, la possibilità di scegliere l'indirizzo educativo ed il tipo di scuola che meglio aiutino la crescita dei propri figli » —:

se e quali iniziative intenda adottare per consentire che, in tempi brevi, si possa, in termini adeguati e responsabili, dare soluzione alla tanta attesa questione della « parità scolastica » che interessa un numero rilevante di famiglie italiane che non possono essere discriminate nella loro legittima rivendicazione di un diritto, quale è quello che attiene alla libera scelta del tipo di scuola per i propri figli senza dovere, per ciò stesso, essere — ove la scelta sia indirizzata verso scuole non statali — penalizzate sul piano finanziario in relazione alla non irrisoria incidenza a livello di bilancio familiare;

in buona sostanza quale sia la reale volontà del Governo in merito alla citata « parità scolastica », che andava affrontata contestualmente se non prima di altre « questioni » scolastiche, soprattutto per l'importanza che la stessa riveste, ma di cui forze ed esponenti dell'attuale Governo non riescono o non vogliono cogliere il significato, tant'è che, all'interno del Governo medesimo, si registrano al riguardo atteggiamenti e posizioni contrastanti, se non diametralmente opposti, con le intuibili conseguenti preoccupazioni di sempre più vasti ambienti cattolici e laici, che giustamente ritengono che, attraverso la violazione del principio della scelta di un indirizzo scolastico per i propri figli, venga pregiudicata la libertà nell'accezione più ampia e più vera. (3-02894)